

Fabiani e Ovi Un tandem per la nuova Rai?

Inevitabile che al convegno organizzato da *Micromega* su «quale Rai nella stagione dell'Ulivo» al dibattito ufficiale se ne affiancasse un altro sulle imminenti nomine al vertice Rai. Nomi già sentiti e nomi nuovi. C'è anche qualche candidato a una importante poltrona che ha scelto di essere presente. Lo ha fatto Alessandro Ovi, possibile direttore generale. Assente invece Fabiano Fabiani che viene dato in pool position per la presidenza del Cda.

MARCELLA CIARNELLI

■ ROMA. Nel salone barocco dell'hotel *Majestic* si inseguono le voci sui possibili candidati al vertice Rai nel senso di membri del Consiglio di amministrazione (con molta probabilità cinque secondo la vecchia norma dato che sembra sempre più lontana l'ipotesi di arrivare in tempi brevi ad una nuova legge di cui, comunque, questa mattina il Senato discuterà) e poltronissima del direttore generale.

Qualcuno dei papabili ha scelto di esserci al convegno organizzato da *Micromega* sulla «Rai nell'era dell'Ulivo». Qualcun altro ha preferito l'assenza. Alla fine della giornata è sembrata sempre più vicina l'ascesa di Alessandro Ovi, attualmente nel consiglio di amministrazione della Rai di cui però avrebbe preferito essere vicepresidente, alla carica di direttore generale dell'azienda di viale Mazzini. Ovi, manager molto stimato dal presidente del consiglio, Romano Prodi, ha nel suo intervento al convegno illustrato per grandi linee come dovrebbe essere la Rai, secondo lui. È stato una sorta di illustrazione di un programma del candidato che alla fine ha raccolto applausi, non solo di cortesia.

Assenti, invece, i due candidati alla presidenza attualmente in pool position: Fabiano Fabiani, presidente Finmeccanica e Riccardo Bosco, anche lui consigliere

Stet con un passato nelle case editrici della non dispiacerebbe ai vertici del Pds. Per la presidenza sembra anche possibile la nomina di Giancarlo Lombardi, ex ministro della Pubblica Istruzione.

Sistematate le due poltrone più in vista per il resto del Cda ecco arrivare alcuni nomi nuovi e qualche conferma. New entry quella dell'amministratore delegato e direttore generale dell'Ansa, Alfredo Roma, anche lui alla presidenza del convegno organizzato da Paolo Flores d'Arcais. Ma anche il nome dell'appena sostituito presidente della Federazione editori, Giovanni Giovannini che non sarebbe sgradito dall'una e dall'altra parte o quello di Mirella Barraco, presidente della Fondazione «Napoli '99», una delle persone che più hanno collaborato con il sindaco Bassolino alla rinascita culturale della città e l'editrice Federica Olivares, fondatrice dell'associazione «donne in carriera». Ma tornano con insistenza anche i nomi di Carlo Freccero che potrebbe decidere di lasciare l'esperienza francese e ritornare a lavorare in Italia o quello di Stefano Balassone, il vice di Guglielmi nell'esperienza mitica della Terza rete che tornerebbe alla Rai da Telemontecarlo nella stanza dei bottoni.

Un posto potrebbe esserci anche per Franco Iseppi, attualmente

alla guida dei palinsesti che però è in corsa anche per la vicedirezione generale o almeno per una rete. Insistenti anche i nomi di Mauro Zampini, segretario generale della Camera, Lorenzo Necci, attualmente presidente delle Fs, Guglielmo Rositani che ha già fatto parte di un Cda dei tempi che furono e che potrebbe rientrare a viale Mazzini dalla porta principale. Qualche possibilità potrebbe averla Marialina Marcucci, ex proprietaria di Telemontecarlo.

Nella quota dei non esperti in senso stretto ma sicuramente espressione della cultura multimediale ecco i nomi di Tullio De Mauro, ed ancora una volta Omar Calabrese e Alberto Abruzzese. Lucia Annunziata, che pure un breve passaggio l'ha fatto nella sala del convegno, non sembra interessata ad una direzione. Gad Lerner smentisce, con un sorriso, un suo possibile arrivo in Rai anche se la sua affermazione: «Ho altri progetti di vita» non basta a fugare il dubbio che al vicedirettore de *La Stampa*, non dispiacerebbe rispolverare i fasti di *Milano Italia*. Ovviamente tutte queste ipotesi potrebbero cadere davanti alla possibilità che i presidenti della Camera e del Senato dovessero interpretare in senso restrittivo il dettato della legge che prevede per il Cda la nomina «di uomini e donne di riconosciuto prestigio professionale e di notoria indipendenza di comportamenti e che si siano distinti in attività economiche, scientifiche, giuridiche, della cultura umanistica o della comunicazione sociale, maturandovi significative esperienze» e ritornare a lavorare in Italia o quello di Stefano Balassone, il vice di Guglielmi nell'esperienza mitica della Terza rete che tornerebbe alla Rai da Telemontecarlo nella stanza dei bottoni.

Un posto potrebbe esserci anche per Franco Iseppi, attualmente



Il presidente della Finmeccanica Fabiano Fabiani

Arriva la tv «federalista» Ma Veltroni: non sia la vecchia terza rete

■ ROMA. «La Rai è un banco di prova essenziale della volontà di un effettivo rinnovamento». Per verificare questa sua idea Paolo Flores d'Arcais, direttore di *Micromega*, ha invitato a discuterne per un intero giorno addetti ai lavori, giornalisti, dirigenti e, ovviamente, politici. Il prossimo appuntamento per una conferenza nazionale lo ha fissato, a conclusione, Giuseppe Giulietti, parlamentare dell'Ulivo. Cadendo il convegno in un momento particolarmente caldo (vedi nomine del vertice Rai) ovviamente la discussione è andata avanti su un doppio binario. Quello dell'ufficiatà del confronto tra le diverse idee e quello del totonomine. Un argomento ha, comunque, vinto su tutti gli altri: la questione della rete federale che ormai non può restare più fuori da qualunque confronto abbia al centro la Rai. Idee abbastanza diverse anche tra gli uomini di governo (il ministro Maccanico e il vicepresidente del Consiglio Veltroni) che hanno



Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni e il ministro delle Poste Antonio Maccanico

preso la parola nella mattinata. La necessità inderogabile di arrivare a organizzarla in tempi rapidi come hanno sottolineato la responsabile per l'informazione del Pds, Giovanna Melandri e Gad Lerner, il vicedirettore de *La Stampa*, che ha sottolineato l'importanza di una Rete Rai in tal senso in un mondo dell'informazione in cui nessuno si sorprende che grandi giornali abbiano sede al Nord. Se il ministro Maccanico vede con favore «una struttura articolata su basi semplicemente regionali» («sono per la creazione -ha detto- di entità ma-

croregionali nelle quali la maggioranza è detenuta dalle Regioni e la minoranza è controllata dalla Rai secondo un modello molto vicino alla tedesca Ard, anche se i lander sono molto diversi dalle regioni italiane») il vicepresidente Veltroni ha messo in guardia sul fatto che l'ipotizzata rete federale ricalchi «la terza rete Rai del '75, una specie di flagello di Dio che si abbatté sui telespettatori. Se investissimo il 50 per cento del canone su di essa, ci troveremo di fronte ad una Rai ridotta sul mercato».

Veltroni ha anche affrontato il

problema in termini più generali. Ed ha chiesto, a nome dei cittadini «che pagano il canone per finanziare il servizio pubblico» e che, quindi, vorrebbero capire la differenza che c'è tra la Rai e le reti private. «Se un marziano arrivasse a Roma e accendesse la tv -ha detto parafrasando Flaiano- non saprebbe distinguere tra Rai e Mediaset». «È possibile farlo -ha detto Veltroni- raggiungendo tre obiettivi: la qualità, intesa come pluralismo estetico, non tanto politico; la produzione, che significa investimenti nel cinema e nell'audiovisivo italiano; e l'indipendenza del servizio pubblico». Per quanto riguarda in particolare la produzione Veltroni ha suggerito che «si impegni il 20 per cento del canone per aiutare l'industria cinematografica e dell'audiovisivo italiano e, quindi, l'occupazione». La Rai, ha ribadito Veltroni, «deve essere come la Banca d'Italia, cioè sganciata da ogni forma di appartenenza a questo o quello schieramento. Esattamente il contrario di ciò che si poteva temere e di ciò che abbiamo conosciuto». Insomma l'azienda di viale Mazzini «non deve sentirsi in nessuna stagione: né in quella dell'Ulivo, né in quella passata del Polo». Veltroni ha scelto, com'era prevedibile, di non entrare nel merito dei nomi che potrebbero essere chiamati a guidare quella che lui definisce la Rai della terza generazione, in cui ci sarà una moltiplicazione di offerte e scelte. Competenza, autonomia e autorevolezza sono le indicazioni generali. Ma se un nome ha fatto il vicepresidente del Consiglio è stato quello di Roberto Morrione, già responsabile della campagna elettorale dell'Ulivo, direttore Rai che subito dopo la vittoria della coalizione di centrosinistra fu definito *epuratore* «per aver difeso l'imparzialità della Rai». «Io leverei la "r". Morrione è stato epurato dalla Rai perché non era in sintonia. Lo stesso accadde ad Andrea Barba- to. Siccome su quel periodo si riapre in questi giorni una discussione lo voglio dire che non ho cambiato opinione». Ma Morrione lo ha citato anche, nel suo intervento, Gad Lerner. Per il vicedirettore de *La Stampa* «la politica è un'arte nobilissima dove è possibile il va e viene. Questo non è consentito a chi è giornalista o magistrato. Chi ha fatto una scelta politica pagherà un alto prezzo professionale, ad esempio Roberto Morrione si porterà dietro la sua scelta per tutta la vita».

□ M.C.